



Nota Editoriale

Giovanni Bonacina
(Università di Bologna)

Andrea Tagliapietra
(Università Ca' Foscari Venezia)

Valentina Sperotto
(Università Vita-Salute San Raffaele – Milano)

Erminio Maglione
(Università Vita-Salute San Raffaele – Milano)

Nella comunità dei filosofi, anche in Italia, lo statuto epistemologico della disciplina intesa sotto il nome di storia della filosofia non cessa di suscitare discussioni e in qualche caso accendere gli animi. È di questi mesi la pubblicazione di libelli spiritosi volti a mettere in dubbio la proficuità di questo genere di studi e della disposizione intellettuale che li sorregge. Dannosa soprattutto, si sostiene, qualora applicata all'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore e se rappresentata in forze all'interno del percorso di formazione a livello universitario. Il dibattito non è nuovo, argomenti addotti da detrattori e apologeti tendono a seguire schemi collaudati. Nuovo è tuttavia il contesto, caratterizzato da una crescente impossibilità di inscrivere la questione all'interno di un ambito solo o preminentemente nazionale e dall'originalità delle sfide che la mutata composizione delle nostre società e la diversa natura degli strumenti educativi e di trasmissione del sapere oggi disponibili presentano a chi ancora voglia riflettere senza tener per valide o ignorare le risposte fornite nel passato. Il sapere storico in quanto tale appare essere oggi esposto a contestazione: vuoi per la sua propensione a esaltare individualità e differenze laddove queste si avverte piuttosto il bisogno di superare attraverso qualche nuova desiderata varietà di universalismo; vuoi per il suo evidente ruolo nella definizione di identità personali e collettive cui si imputa talvolta di voler sopravvivere a se stesse; vuoi per la sua natura intrinseca, avvertita come estranea al modo di prodursi e accrescersi di altri saperi stimati indispensabili e che dalla *forma mentis* dello storico quasi riceverebbero intralcio. «Dell'utilità e del danno della storia per la vita» – qualcuno ebbe a dire; o se non per la vita, almeno per la scienza.

Ecco perché i promotori del convegno *Dalla teoria alla storia. Attualità e metodi della storia della filosofia*, svoltosi a Palazzo Arese-Borromeo (Cesano Maderno) il 6-7 giugno 2023 per iniziativa dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e della Società Italiana degli Storici della Filosofia (SISF), con il concorso della Società Filosofica Italiana (SFI) e del Centro di Ricerca Interdisciplinare di Storia delle Idee (CRISI), hanno voluto fissare come oggetto di discussione in



tale ambito il tema così enunciato e non paghi hanno voluto consacrare tramite un *call for papers* sul medesimo argomento il presente numero del «Giornale Critico di Storia delle Idee» a luogo di riflessione attorno ai temi affrontati in quella sede

L'imminenza del XXV Congresso Mondiale di Filosofia, celebratosi nel corso di quest'estate a Roma in tema di *Philosophy across Boundaries* e sotto il cui patrocinio anche il convegno di Cesano ha avuto luogo, ha costituito il naturale sfondo quanto mai attuale sul quale proiettare queste indagini.

Sia consentito qui ancora una volta riportare gli interrogativi sottoposti ai partecipanti al convegno e poi di nuovo agli interessati al *call for papers*:

«Indagare la storia della filosofia costituisce un'attività storiografica o un modo di fare filosofia? Qual è il rapporto fra la storia della filosofia e le altre discipline storiche? e fra la storia della filosofia e le altre discipline filosofiche? Esiste *de facto* o è opportuno sia stabilito in filosofia un canone degli autori classici e delle maggiori correnti di pensiero? e come si potrebbe immaginarlo senza lo studio della storia della filosofia? Quanto è importante per la concezione stessa di che cosa sia filosofia la testualità, ossia l'essersi trasmesso il sapere filosofico attraverso "opere" caratterizzate da scritture molto diverse per stile e per genere, irriducibili a mere sequenze di enunciati e sempre calate all'interno di ben determinati contesti storico-culturali? Quale ruolo svolge in filosofia l'analisi del testo di questo o quell'autore? e quale carattere assume questa analisi, se condotta nella prospettiva della storia della filosofia? Si tratta di una prospettiva necessaria, oppure più o meno eludibile? Quale ricavo si può trarre ancora oggi dai passati dibattiti circa il rapporto tra la filosofia e la sua storia, o la storia *tout court*? sono dibattiti ancora attuali nel presente panorama delle ricerche? Più in generale, quanto ancora è attuale o indispensabile lo studio storico della filosofia? e quanto lo è ai fini della formazione dei futuri praticanti o insegnanti di quella disciplina, o tradizione culturale, che va sotto il nome di filosofia?».

Sintesi di tutte queste domande, alle quali altre ancora sarebbe stato lecito aggiungere e in parte sono state aggiunte, è il titolo stesso del convegno di Cesano e del presente fascicolo: *Dalla teoria alla storia*, con il successivo richiamo all'attualità e ai metodi del sapere storico-filosofico. «Dalla teoria alla storia», si è inteso dire proprio al fine di segnalare che nelle intenzioni almeno di coloro che in questa iniziativa si sono riconosciuti: uditori, relatori, contributori e promotori – la volontà era ed è quella di favorire una sobria discussione non soltanto fra gli addetti ai lavori (gli storici della filosofia di professione), ma capace, almeno si spera, di riscuotere attenzione anche da parte di quanti, attratti dalla filosofia come sapere, semplicemente si trovino in vario modo esposti a porsi prima o poi domande circa il destino delle filosofie passate alla storia: ossia a chiedersi se questa dimensione storica sia tutto sommato indifferente alla filosofia, se addirittura nuoccia, o se non piuttosto ne costituisca un tratto distintivo e forse addirittura un motivo di vitalità. Nessuna presunzione, come ovvio, di aver assolto il compito, ma la timorata fiducia di averne almeno in parte ricavato un piccolo guadagno estensibile al pubblico.

A riprova sia consentito in questa sede far solo un cenno al contenuto, assai più ricco, dei contributi qui raccolti. Le riflessioni di Edoardo Massimilla, ispirate a Max Weber, circa la nozione di oggetto storico e circa la relazione tra analisi di valore e relazione causale tra i fatti mirano a ricondurre la storia della filosofia, intesa come *res gestae* e come *historia rerum gestarum*, all'interno della cornice più ampia di quel che comunemente si intende per 'storia', nella convinzione che una sorta di rifiuto pregiudiziale del carattere specifico dalla scienza storica stia al fondo di non poca opposizione contemporanea alla trattazione storica della filosofia e alla negazione delle sue implicazioni anche filosofiche. Le considerazioni di Enrico Pasini sulle prospettive schiuse alla storiografia filosofica dall'ampliamento dei materiali oggi resi disponibili dalle moderne tecnologie, che permettono di realizzare collezioni di fonti impensabili fino a ieri per ricchezza e delineazione di fenomeni storici sempre più complessi all'interno dei quali calare le passate produzioni filosofiche, si coniugano alla sottile domanda se a tutto ciò non debba corrispondere un analogo mutamento in atto anche di quel che si intende per filosofia e se la prospettiva storica sia davvero in grado di esaurire la natura del suo oggetto o non piuttosto tenda a nascondere trasformazioni irriducibili agli schemi consolidati. La ricognizione della via di mezzo battuta da Martial Gueroult con la sua dianoematica tra una concezione della filosofia intesa come sapere oggettivo avente a che fare con la verità e una concezione soggettivistica che equipari la filosofia assai più all'arte o alla religione, forma il filo conduttore del contributo di Gaetano Rametta in merito alle implicazioni di queste differenti opzioni in vista del taglio specifico da assegnare all'indagine storica sulla filosofia, stretta fra la tentazione di privilegiare l'analisi dei concetti oppure quella dei testi e degli autori. L'inesauribile questione inerente al carattere prevalentemente storico o non piuttosto filosofico dell'esercizio della storia della filosofia è affrontata da Beatrice Centi ed Emidio Spinelli: nel primo caso con riferimento al problema rappresentato non solo per lo storico della filosofia, ma altresì per il filosofo meglio consapevole del proprio mestiere dal ricorso ai predecessori – non importa se dichiarato o sottaciuto – da parte di filosofi che originali si vogliano e pur tuttavia robusti debiti con il passato intrattengano (qui in particolare Husserl nei confronti di Kant con la sua nozione di 'idea'); nel secondo caso con riferimento ai presupposti filosofici di qualsiasi seria riflessione storiografica in materia di filosofia, come esemplificato dai lavori di Mario Dal Pra intorno allo scetticismo greco, che nella misura stessa in cui possono oggi apparire per qualche verso lacunosi sul piano filologico rispecchiano tuttavia convinzioni teoriche profonde (così per l'ammissione di un certo qual nesso fra materialismo e scetticismo, veicolata dalla tradizionale paternità del pirronismo fatta risalire a Democrito). Sebastiano Ghisu concentra la propria analisi sul nesso teorico che unisce fra loro filosofia e storia e con riferimento a Gramsci, Adorno e Althusser perviene alla conclusione che non possa esservi storiografia avveduta la quale sia digiuna di filosofia e che la storiografia filosofica, animata a sua volta da un'ispirazione filosofica più o meno consapevole, sia una sorta di laboratorio privilegiato che tanto gli storici quanto i filosofi possano solo trar

profitto a frequentare. Sullo sfondo è la nozione, peraltro comune a tutti questi contributi, che il campo di quanto si intende per filosofia sia di necessità più esteso rispetto alla materia comunemente depositata nei manuali disciplinari e che la riflessione storica sulla filosofia aiuti ad allargare i confini. È questo in particolare il caso del rapporto tra filosofia e scienza, dunque anche tra storia della filosofia e storia della scienza, indagato da Giuseppe Giordano con riguardo non tanto alla riflessione dei filosofi intorno alla scienza e alla sua storia, quanto ai fini della sottolineatura del contenuto filosofico delle riflessioni dei maggiori scienziati novecenteschi intorno alle discipline da essi praticate e alla loro storia: l'attenzione alla tradizione filosofica, estesa ad autori quali Hegel o Bergson, un presupposto ineliminabile delle riflessioni metodologiche di Heisenberg e Prigogine. Infine, poiché biunivoca è la relazione tra filosofia e storia, vale a dire che non solo la filosofia è eletta a proprio oggetto dalla storia ma altresì la storia e la storia stessa della filosofia formano oggetto di riflessione filosofica, ecco che il contributo di Teodoro Tagliaferri intorno a ciò che va oggi sotto il nome di 'storia globale' assume il carattere di un invito rivolto ai filosofi a riaprire il gran libro di quella che una volta si chiamava filosofia della storia e a farlo in base all'assunto che la revisione dei paradigmi storici convenzionali insita al fondo della storia globale (su tutti la questione del moderno primato ascrivito a se stessa dalla civiltà occidentale) sia destinata a toccare anche la concezione di quel che sia filosofia e per conseguenza la trattazione storica di essa.

Completa il quadro una serie di contributi che pur nel trattare di singoli di autori o correnti lasciano spazio a considerazioni di più ampio spettro. È questo il caso dei saggi di Francesca Pentassuglio sul problema filosofico e storiografico tuttora costituito dalla controversa figura di Socrate, di Marco Barbieri su Jaspers e Löwith interpreti di Nietzsche, di Josep Maria Bech sul contributo di Merleau-Ponty alla riflessione circa la natura intrinsecamente storica della filosofia, di Maurizio Malimpensa sulla *École des Annales* e le possibili implicazioni del suo metodo anche per la storiografia filosofica.

Nell'insieme un quadro assai mosso e vario, che ha ben corrisposto alle attese degli organizzatori. Esso costituisce di per sé un antidoto alla tentazione di considerare ormai vieta la questione del rapporto fra teoria e storia e di scrollarsela di dosso alla maniera di un retaggio provinciale, che sia infine lecito seppellire infastiditi con l'accompagnamento funebre di un malinteso umorismo. Ma soprattutto costituisce un invito a proseguire su questa strada, senza lasciarsi troppo distrarre dalle polemiche del giorno e avendo di mira il bene della comune disciplina e la rimodulata continuità di una tradizione di studi degna di rispetto.

Editorial Note

Giovanni Bonacina
(Università di Bologna)

Andrea Tagliapietra
(Università Ca' Foscari Venezia)

Valentina Sperotto
(Università Vita-Salute San Raffaele – Milano)

Erminio Maglione
(Università Vita-Salute San Raffaele – Milano)

In the philosophical community, including in Italy, the epistemological status of the discipline known as the history of philosophy continues to spark debates, and in some cases, heated arguments. Just recently, witty pamphlets have been published questioning the usefulness of such studies and the intellectual disposition that sustains them. This form of inquiry, it is argued, is particularly detrimental when applied to teaching philosophy in secondary schools and when represented too prominently in university curricula. While the debate itself is not new—critics and defenders often repeat well-known arguments—the context in which it unfolds today is markedly different. The issue can no longer be framed within a purely national context, and the challenges posed by the evolving composition of our societies and the changing nature of educational tools and means of knowledge dissemination demand a fresh perspective, one that does not merely accept or reject past solutions.

Historical knowledge, as such, seems to be under attack. On the one hand, it is perceived as exalting individuality and difference precisely where there is a desire to transcend them through some new form of universalism. On the other, it plays an undeniable role in defining personal and collective identities, which are sometimes accused of wanting to persist beyond their relevance. Additionally, its very nature is seen as incompatible with the way other forms of knowledge, deemed essential, are produced and grow, leading to the perception that the historical mindset may even hinder them. As someone once said, history can be “used and abused” for life—or, if not for life itself, at least for science.

This is why the organizers of the conference *From Theory to History: Relevance and Methods in the History of Philosophy*, held at Palazzo Arese-Borromeo (Cesano Maderno) on June 6-7, 2023, under the initiative of the Università Vita-Salute San Raffaele in Milan and the Italian Society for the Historians of Philosophy (SISF), with the support of the Italian Philosophical Society (SFI) and the Interdisciplinary Research Center for the History of Ideas (CRISI), have chosen this theme as the focal point of discussion. In addition, they have decided to dedicate

this issue of the *Giornale Critico di Storia delle Idee* to reflections on the same subject, following a call for papers.

The then upcoming XXV World Congress of Philosophy, which took place this past summer in Rome under the theme *Philosophy Across Boundaries*, and under whose patronage the Cesano conference was also held, provided a timely and relevant backdrop for these investigations.

Once again, I would like to present the questions posed to the conference participants, and subsequently to those interested in the call for papers:

“Is investigating the history of philosophy a historiographical activity, or a way of practicing philosophy? What is the relationship between the history of philosophy and other historical disciplines? And between the history of philosophy and other philosophical disciplines? Does a *de facto* canon of classical authors and major currents of thought exist in philosophy, or should one be established? And if so, how could it be conceived without studying the history of philosophy? How important is textuality—the transmission of philosophical knowledge through ‘works’ characterized by diverse styles and genres, irreducible to mere sequences of statements, and always embedded in well-defined historical-cultural contexts—for the very concept of what philosophy is? What role does the analysis of a particular text or author play in philosophy, and how does this analysis change when conducted from the perspective of the history of philosophy? Is this perspective necessary or somewhat avoidable? What can we still learn today from past debates about the relationship between philosophy and its history, or with history tout court? Are these debates still relevant to the current research landscape? More generally, how relevant or indispensable is the historical study of philosophy today? And how important is it for training future practitioners or teachers of what is known as philosophy?”

The conference and this special issue are titled *From Theory to History* as a synthesis of these questions—many of which could have been expanded upon further or were indeed addressed. This title signals the intention of the initiative’s promoters—audience members, speakers, contributors, and organizers alike—to encourage a sober discussion not only among professional historians of philosophy but also one that, we hope, will resonate with those who are simply interested in philosophy and who, sooner or later, find themselves wondering about the fate of philosophical ideas that have passed into history: Is this historical dimension ultimately indifferent to philosophy? Does it even harm it? Or does it instead constitute a distinctive feature and perhaps even a source of vitality? We claim no presumption of having answered these questions satisfactorily, but rather the humble hope of having made at least a modest contribution to this ongoing dialogue.

To substantiate this claim, let us briefly outline the content of the collected contributions, which are much richer in detail. Edoardo Massimilla’s reflections, inspired by Max Weber, on the notion of historical object and on the relationship between value analysis and causal relations among facts, aim to reintegrate the history of philosophy, understood as *res gestae* and as *historia rerum gestarum*, into the broader framework of what is commonly referred to as ‘history.’ He argues

that a sort of prejudiced refusal of the specific nature of historical science underlies much of the contemporary opposition to the historical treatment of philosophy and the denial of its philosophical implications. Enrico Pasini's observations on the new avenues opened to philosophical historiography by the wealth of materials now available through modern technologies, which allow for collections of sources that were unimaginable until recently due to their richness and the increasingly complex historical phenomena they reveal, are coupled with the subtle question of whether this should correspond to an analogous shift in what we mean by philosophy and whether the historical perspective can truly exhaust the nature of its object or rather tends to obscure transformations that are irreducible to established frameworks.

The middle path taken by Martial Gueroult, with his *dianoématique*, between a conception of philosophy as objective knowledge dealing with truth and a subjectivistic conception that aligns philosophy more closely with art or religion, forms the guiding thread of Gaetano Rametta's contribution, which explores the implications of these different options for the specific approach to be adopted in the historical study of philosophy, caught between the temptation to privilege the analysis of concepts or that of texts and authors. The inexhaustible question of whether the practice of the history of philosophy is primarily historical or rather philosophical in nature is addressed by Beatrice Centi and Emidio Spinelli: in the first case, with reference to the problem faced not only by historians of philosophy but also by philosophers more aware of their craft when it comes to relying on predecessors—whether acknowledged or not—by philosophers who consider themselves original yet maintain strong debts to the past (in this context, Husserl's relationship to Kant and his notion of 'idea'); in the second case, with reference to the philosophical presuppositions underlying any serious historiographical reflection on philosophy, as exemplified by Mario Dal Pra's work on Greek skepticism, which, even if it may appear somewhat lacking in terms of philology, nonetheless reflects deep theoretical convictions (such as the notion of a link between materialism and skepticism, conveyed by the traditional attribution of Pyrrhonism's origins to Democritus).

Sebastiano Ghisu focuses his analysis on the theoretical connection between philosophy and history, and with reference to Gramsci, Adorno, and Althusser, he concludes that no informed historiography can be devoid of philosophy and that philosophical historiography, animated by a more or less conscious philosophical inspiration, is a kind of privileged laboratory from which both historians and philosophers alike can benefit. Underlying all these contributions is the shared notion that the scope of what is meant by philosophy necessarily extends beyond the material commonly deposited in disciplinary manuals and that historical reflection on philosophy helps broaden these boundaries. This is particularly true in the case of the relationship between philosophy and science, and consequently between the history of philosophy and the history of science, as explored by Giuseppe Giordano, not so much through philosophical reflections on science and its history, but in highlighting the philosophical content in the reflections of major 20th-century scientists on the disciplines they practiced and their history: attention to the philo-

sophical tradition, including figures such as Hegel and Bergson, is an indispensable presupposition for the methodological reflections of Heisenberg and Prigogine.

Lastly, since the relationship between philosophy and history is bidirectional—meaning not only is philosophy the object of history, but history, and the history of philosophy itself, are also objects of philosophical reflection—Teodoro Tagliaferri's contribution on what is now called 'world history' serves as an invitation to philosophers to reopen the grand book of what was once called the philosophy of history and to do so based on the premise that revisiting conventional historical paradigms, as found at the core of world history (particularly the question of the modern primacy claimed by Western civilization), will also affect our conception of what philosophy is and, consequently, the way it is historically treated.

Rounding out this collection is a series of contributions that, while focusing on individual authors or currents, also leave room for broader considerations. This is true of Francesca Pentassuglio's essay on the philosophical and historiographical problem still posed by the controversial figure of Socrates, Marco Barbieri's analysis of Jaspers and Löwith as interpreters of Nietzsche, Josep Maria Bech's exploration of Merleau-Ponty's contribution to reflecting on the intrinsically historical nature of philosophy, and Maurizio Malimpena's discussion of the *École des Annales* and the potential implications of its method for philosophical historiography.

Altogether, these contributions present a rich and diverse picture that met the organizers' expectations. It serves as an antidote to the temptation of considering the issue of the relationship between theory and history as outdated, something to be dismissed as a provincial relic, buried once and for all with a misguided sense of humor. But most importantly, it is an invitation to continue along this path without getting overly distracted by the controversies of the day, keeping in mind the welfare of our shared discipline and the renewed continuity of a tradition of study worthy of respect.